

alla "delicatezza" che ha accompagnato il provvedimento dello scudo fiscale, col quale i grandi evasori hanno potuto redimersi riportando, garantiti dall'anonimato, in Italia il 5 per cento di ingenti somme esportate nei vari paradisi fiscali.

LUDOVICA MUNTONI

La presunzione (sbagliata) dei trentenni

Quale scienziato di scuola Lombrosiana ha mai stabilito che i trentenni siano dotati comunque di maggiore intelligenza e capacità politica di chi abbia superato i cinquant'anni? Chi ha investito il giovane Renzi del compito di rottamatore? È vero che di Cincinnati ce n'è pochi, ma è anche vero che non può essere il dato anagrafico la discriminante per un ricambio. Importante è quello che si fa, sono le teorie che si enunciano, per dimostrarsi capaci di guidare un partito non basta urlare che tutti gli altri se ne devono andare. Io ho 72 anni e la penso così.

GIUSEPPE MARCUZZI

Saramago e Thomas More

Forse per capire tutta questa immondizia culturale che ci avvolge senza fine, bisogna andarsi a leggere Josè Saramago; «i grandi ricchi non vedono mai, non notano mai, guardano e accendono la sigaretta con l'aria di chi si aspetterebbe che gli arrivassero già accese!» poche semplici parole per una analisi veramente profonda; per il resto della politica berlusconiana una conoscenza del famoso libro "Utopia" di Thomas More, dove il viaggiatore Itlodeo elenca tutte le magnificenze politiche, organizzative, pratiche sociali ecc... ecc... della strabiliante isola, basta e avanza per il rendiconto; a proposito la traduzione di Itlodeo = contafrottole.

ATTILIO DONI

Astenersi no!

Sempre più di sovente mi capita di sentire qualche amico dirmi che lui in caso di elezioni non andrà a votare; che tanto destra o sinistra è la stessa cosa, che tanto è perfettamente inutile, che i politici sono tutti uguali; che non c'è nessuna speranza di cambiare questa società, e che, insomma, lui preferisce stare fuori dalla mischia. A me pare invece che in questo particolare momento, poiché i sondaggi sono ancora a favore di coloro che stanno mal governando, o meglio, non governando il paese, non recarsi alle sarebbe comunque una scelta a vantaggio del centro - destra. «Stare fuori dalla mischia» è quindi un'illusione.

NUOVE TRAPPOLE PER I PRECARI MALGRADO DRAGHI

ATIPICI ACHI?

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Secondo il governatore della Banca d'Italia coloro che lavorano senza la prospettiva di una stabilizzazione, recano danno a produttività e profitti. C'è però chi insiste tenacemente in una politica tesa a rendere eterna la precarietà. L'ultima trovata è contenuta nel cosiddetto collegato sul lavoro caro al centrodestra. Scrive a questa rubrica Federico C., un giovane con contratto a termine: "Avevo avuto la fortuna di ottenere questo straccio di contratto ma poi l'ho perso a causa della crisi. Speravo che fosse un ponte verso una soluzione diversa. Anche perché facevo esattamente lo stesso lavoro di coloro che mi stavano accanto e che avevano tutte le carte in regola. Ho aspettato a far valere le mie ragioni attraverso un ricorso alla magistratura come hanno fatto altri miei amici. Ora però uno di loro che frequenta anche i sindacati, mi ha detto che hanno studiato una misura per impedire vertenze di questo tipo e proteggere gli imprenditori...". Le cose stanno davvero così e lo ha spiegato Fulvio Fammoni, segretario della Cgil. Il governo, tramite il ministro Maurizio Sacconi, ha inserito una vera e propria trappola nel "collegato lavoro", approvato dal Parlamento il 19 ottobre, e che ormai dovrà essere pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale e quindi reso esecutivo. Il presidente della Repubblica dopo la prima bocciatura e dopo le modeste correzioni in sede parlamentare non ha potuto che firmarlo. Ora la trappola denunciata da Fammoni riguarda le tante vittime della crisi come Federico. Persone che finora hanno sperato in un ripensamento del datore di lavoro, o verosimilmente in un atto di stabilizzazione come quello invocato da Draghi. Hanno sperato e aspettato, prima di ipotizzare ricorsi giudiziari. La nuova misura governativa pone loro una drastica alternativa: dovranno comunicare all'azienda, entro 60 giorni (calcolati anche in modo retroattivo), in forma scritta, l'impugnazione di tutti i contratti irregolari sino ad oggi subiti. E se non lo faranno non avranno più la possibilità di trovare un giudice capace di far rispettare la legge. Molti, ha osservato Fammoni non verranno a sapere di questa tagliola dei 60 giorni. La notizia non ha avuto, infatti, gran rilievo nelle pagine dei giornali. Osserva il segretario della Cgil: "È evidente che un lavoratore temporaneo attenda, ad esempio, di vedere se il contratto sarà reiterato prima di impegnarsi in una causa". Ora una vasta opera informativa, come quella promossa dalla Cgil non potrà che provocare una valanga di ricorsi. Per una causa giusta, la causa dei precari a vita. Una causa - permettete questa apparente digressione - per la quale si è battuto fino all'ultimo giorno uno studioso come Massimo Roccella, già collaboratore di questo giornale, strappato alla vita in ancor giovane età. I precari come Federico avranno un difensore competente in meno.

<http://ugolini.blogspot.com>

POLITICA ITALIANA E L'ESEMPIO INGLESE

RICAMBIO GENERAZIONALE

Tobia Zevi
DOTTORANDO



Nei giorni in cui ci occupiamo morbosamente dell'affaire Ruby - a proposito, non sarebbe più dignitoso chiamarla col suo vero nome, Karima El-Mahroug? - pare troppo facile prendersela con il governo e con la coalizione politica che lo compone. «Sparare sulla Croce rossa», verrebbe da dire. E ancora più impietoso sarebbe istituire un confronto tra i nostri governanti e i loro colleghi occidentali, di destra o di sinistra. Alcune riflessioni però mi sembrano utili, soprattutto alla luce di ciò che accade in Gran Bretagna, dove il premier David Cameron ha recentemente annunciato un piano di tagli tra i più sostanziosi nella storia europea, epigono moderno, e minore, del celeberrimo «lacrima e sangue» prospettato a suo tempo da Winston Churchill.

Il giovane governo conservatore e liberale, dunque, dopo aver ereditato uno dei più pesanti debiti pubblici del mondo causato dalla crisi finanziaria, ha affrontato immediatamente i problemi. Tagli pesantissimi al budget dei ministeri (in media meno 25%) e alle spese militari, sebbene venga mantenuto l'impegno con gli alleati in Afghanistan; riduzione dei dipendenti pubblici di 500 mila unità in quattro anni; drastica sforbiciata nel campo dei sussidi e del welfare. Ognuno può avere la propria opinione su queste misure: personalmente, ritengo assai significativa la scelta di non penalizzare - o di farlo poco - la sanità pubblica, la ricerca scientifica, la scuola e l'università e persino i fondi per la cooperazione internazionale verso i paesi poveri, e di risparmiare, per esempio, sulle spese militari. Mi convincono meno, invece, i risparmi sulla cultura e sul sistema di ammortizzatori sociali.

Ma non è questo il punto. Il punto è che un ministro dell'Economia di 39 anni, George Osborne, argomenta le proprie opzioni politiche e realizzerà ciò che promette. Dall'altra parte il neo-segretario del partito laburista, Ed Miliband, critica duramente queste scelte, che penalizzerebbero l'economia britannica, le famiglie e lo sviluppo. Due under-40 che si confrontano sulle questioni, consapevoli della differenza dei loro ruoli e dell'orizzonte di tempo che un sistema politico stabile garantisce.

E da noi? A parte vantarsi di avere messo in sicurezza i conti pubblici, i tagli lineari sono la negazione dell'arte della politica, che consiste nel discernere ciò che è utile da ciò che non lo è. Persino la riforma dell'università, presentata come una svolta epocale del sistema - e che in effetti conteneva novità importanti - è finita nel dimenticatoio, risucchiata dalle esigenze di Bilancio e dalle liti tutte interne alla maggioranza. Mentre a Londra si ragiona sugli anni venturi, qui da noi... Right or left, my country. www.tobiazevi.it